

2ª Domenica dopo Pentecoste

Sir 16, 24 – 30; Salmo 148; Rm 1, 16 – 21; Lc 12, 22 - 31

Si è concluso il ciclo pasquale, inizia il ciclo delle domeniche dopo Pentecoste. Lo Spirito porta a compimento tutte le opere di Dio. Il dono dello Spirito consente di intendere l'intenzione del Creatore. Le opere di Dio infatti non escono dalle sue mani già compiute; debbono essere riprese in mano dal Redentore. Prima ancora, debbono essere prese in mano dell'uomo; esse sono infatti parole a lui rivolte. I figli di Adamo le sfigurano; il Figlio di Maria attraverso la sua opera ne porta a compimento la verità. Le singole domeniche dopo Pentecoste passano in rassegna le singole opere compiute da Dio, nel tempo della preparazione, nell'Antico Testamento, per vederne il compimento spirituale in Cristo.

La prima opera di Dio, al centro della liturgia di oggi, è la creazione.

La creazione nell'ottica biblica è concepita come preparazione all'alleanza. Mediante la creazione Dio dispone le condizioni dell'alleanza. Prima ancora dell'alleanza proposta ad Israele sul Sinai, sta quella proposta a tutti gli uomini, mediante la creazione del cielo e della terra. L'uomo sarà creato in un secondo momento; della sua creazione si occuperà la liturgia di domenica prossima. Ma già le realtà naturali sono disposte per lui. Il primo capitolo della *Genesi*, l'opera dei sei giorni, con chiarezza suggerisce che le prime opere di Dio sono affidate all'uomo, preparano l'alleanza con lui. Sono come delle parole che Dio rivolge all'interlocutore umano.

Di raccogliere le parole pronunciate silenziosamente da Dio mediante le sue creature si sono occupati in Israele soprattutto i saggi, i cultori della sapienza. Il brano che abbiamo ascoltato come prima lettura, del *Siracide*, è appunto la parola di un saggio, che riflette sul senso di tutte le cose. I saggi di Israele cercano di rimediare alla stoltezza delle nazioni pagane.

Appunto alla stoltezza delle nazioni si riferisce Paolo stesso, nel passo della *lettera ai Romani* oggi ascoltato come seconda lettura. Esso appartiene alla prima parte della lettera, in cui Paolo mostra come tutti gli uomini siano peccatori, in difetto cioè rispetto alle attese di Dio nei loro confronti. Le attese di Dio si riassumono mediante una sola parola, la giustizia. Nella lingua di Paolo *giustizia* ha un altro senso rispetto a quello che la parola ha nella tradizione latina; la giustizia latina si riferisce ai rapporti tra gli uomini; la giustizia di Dio secondo Paolo consiste nella sua fedeltà alle promesse. E le promesse di Dio sono anzitutto quelle fatte mediante la creazione. Gli uomini *soffocano la verità* di quelle promesse *nella loro ingiustizia*; proprio loro impediscono alle creature di esprimere il messaggio loro affidato; lo impediscono, perché se udissero tali promesse essi dovrebbero poi anche rispondere.

Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro, scrive Paolo. Egli si riferisce ai pagani; richiama in maniera allusiva la notizia che tutti hanno di Dio e delle *perfezioni invisibili*, attestate fin dal principio, *dalla creazione del mondo, attraverso le opere*. I pagani non hanno alcun motivo di scusa: *pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti*. La notizia naturale di Dio non assume la forma di una conoscenza vera e propria ad opera della ragione; esige invece la nostra presa di posizione libera; esige che noi gli rendiamo gloria e grazie.

Torniamo al *Siracide*. Come un buon padre di famiglia, il saggio istruisce il figlio e gli insegna che Dio *da principio creò le sue opere*. Così in effetti insegnavano i padri di un tempo. Oggi che cosa insegnano? Insegnano poco, quasi nulla; l'insegnamento è lasciato alla competenza di maestri di scuola. Dessi solo confortano. Del senso delle cose non si occupano i padri di famiglia, e neppure i padri in senso ecclesiastico. I sacerdoti preferiscono occuparsi delle cose dell'*anima*, i padri di famiglia si occupano soprattutto della *salute*. Delle cose del mondo esteriore si occupano le scienze. La sapienza è religiosa e si occupa di Dio, mentre la scienza è laica e si occupa delle creature. O meglio, si occupa delle creature, di quelle che oggi si chiamano comunemente cose della natura.

Che dice il saggio antico a proposito di tutte le creature? Dio, *dopo averle fatte*, assegnò loro un ordine destinato a durare per sempre. appunto quell'ordine avrebbe dovuto essere di istruzione per le generazioni future. Le creature di Dio *non soffrono né fame né stanchezza*: il sole nasce, tramonta, rinasce e di nuovo tramonta, e non manca mai al suo appuntamento; così il saggio interpreta anche la costanza della luna, dei fiumi e dei mari, delle piogge e dei venti. Nessuna delle creature di Dio interrompe il suo lavoro. *E nessuna urta la vicina*. Nessuna mai disobbedisce alla parola del Creatore. Le creature inanimate paiono decisamente più affidabili rispetto a quanto non sia l'uomo. Egli spesso si stanca, lascia a metà molte delle opere iniziate, facilmente urta i suoi simili ed entra in conflitto con loro; soprattutto, disobbedisce alla parola.

Questa visione provvidenzialistica della natura pare molto lontana dalla visione 'scientifica'. La scienza non vede alcun ordine provvidenziale nelle creature. Non vede alcun ordine, soprattutto, che possa istruire l'uomo nei suoi compiti. Il mondo ha un ordine, certo, ma è l'ordine della macchina, e non quello del senso. Quell'ordine, una volta conosciuto, può essere sfruttato per servirsi delle creature ai fini di soddisfare i bisogni dell'uomo. Grazie alla scienza, la natura è diventata un repertorio di materiali utili. Per ciò che si riferisce ai fini ai quali indirizzare i progetti umani, la natura non ha nulla da insegnare.

Il Signore Gesù riprende e porta a compimento la prospettiva della sapienza antica. Egli istruisce i suoi discepoli a proposito del mestiere di vivere e raccomanda loro l'esempio dei corvi e dei gigli. Alla radice della sua raccomandazione sta l'allarme a fronte dell'agitazione scomposta e deludente della gente da cui Gesù si vede circondato. Appunto per correggere una tale agitazione dice: *per la vita, non preoccupatevi di quello che mangerete; né per il corpo di quello che indosserete*. Non riducete la vostra cura per la vita alla cura del cibo e del vestito. *La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito*.

Gesù non dice che occorre occuparsi dell'anima e non del corpo; o della vita spirituale e non di quella materiale. Mette invece in guardia nei confronti di questo pericolo, che la cura del corpo e della vita assuma una forma troppo materiale e grossolana. Grossolano è il modo di vivere di quegli uomini che, anziché vivere il loro presente, si occupano di quel che potrà servire alla vita domani. Occuparsi sempre e solo di quel che serve, mai di ciò che vale, condanna a diventare servili. Per questo Mosè aveva raccomandato di sospendere l'opera delle mani al settimo giorno, per non tornare alla condizione di servi, alla condizione in cui i figli di Israele erano in Egitto.

Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Per riferimento dunque a ciò che serve alla vostra vita, non state in ansia; affidatevi al Creatore del cielo e della terra; egli è Padre e sa che avete bisogno di tutte queste cose. Quel che deve occupare voi è soltanto una cosa, l'attesa di Dio nei vostri confronti. *Cercate il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta*. Gigli e uccelli parlano del suo regno; da loro dovete apprendere.